

**Le opere****1942-2022** Nato in Tunisia, aveva contestato le politiche di austerità ma anche le tentazioni di uscita dall'euro

● Jean-Paul Fitoussi, scomparso ieri a Parigi all'età di 79 anni, era nato a La Goulette, in Tunisia, il 19 agosto 1942

● Economista critico verso le rigidità delle politiche di bilancio e dell'austerità, aveva insegnato all'Istituto di scienze politiche di Parigi (Science Po) e alla Luiss di Roma

● Fitoussi aveva un forte legame con l'Italia, era stato membro del consiglio d'amministrazione di Telecom Italia e del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo

● Tra i suoi libri usciti nel nostro Paese: *La neolingua dell'economia* (Einaudi, 2019); *Il teorema del lampione* (Einaudi, 2013); *La democrazia e il mercato* (Feltrinelli, 2004); *Il dittatore benevolo* (il Mulino, 2003)

# Addio all'economista Fitoussi

## Un keynesiano amico dell'Italia

dal nostro corrispondente  
**Stefano Montefiori**

**PARIGI** «La Francia è più vicina a voi che alla Germania», era solito ripetere Jean-Paul Fitoussi agli interlocutori italiani con i quali amava intrattenersi. Con la sua morte, ieri a Parigi a 79 anni, l'Italia perde un amico e un economista keynesiano che ha spesso espresso la sua perplessità sulle politiche di rigore attuate in Europa, per volere soprattutto di Berlino, dopo la crisi finanziaria del 2008.

Nato in Tunisia il 19 agosto 1942, Fitoussi era professore a Sciences Po a Parigi e alla Luiss di Roma ed è stato a lungo membro del Consiglio di analisi economica, l'organismo incaricato di assistere il governo francese nelle sue decisioni di politica economica. Nel 2014 firmò sul «Corriere» un appello che metteva in guardia contro una tentazione di uscita dall'euro che «distoglie l'attenzione dai reali problemi del Paese, toglie alla politica la responsabilità di fare proposte concrete per risolverli e impedisce all'Italia di contribuire ai necessari cambiamenti della politica europea».

La sua voce influente si è fatta sentire nei momenti più delicati della vita politica ed economica, ma accanto all'apporto teorico Fitoussi non ha disdegnato di impegnarsi nella gestione delle aziende, come quando ha partecipato al consiglio di amministrazione di Telecom Italia o al consiglio di sorveglianza di Banca Intesa Sanpaolo.

Nel saggio del 2013 *Il teorema del lampione o come mettere fine alla sofferenza sociale* (Einaudi), Fitoussi scriveva: «Quasi tutti conoscono la storia del tizio che cercava le chiavi sotto un lampione non perché le avesse perse lì, ma perché quello era l'unico punto illuminato della strada. (...) Siamo noi a scegliere cosa oc-



L'economista francese Jean-Paul Fitoussi (1942-2022, Imagoeconomica)

corre illuminare, i fenomeni da analizzare, i sistemi di misurazione che conviene utilizzare, gli obiettivi da perseguire. (...) Da tempo, seguendo il pensiero dominante, i poteri pubblici hanno puntato i riflettori sulla stabilità dei prezzi quale obiettivo della politica economica — che dovrebbe anche consentire la massima crescita del Pil — e sulla teoria dei mercati concorrenziali per legittimare la propria azione. (...) La crescita del Pil si è accompagnata a una profonda miseria sociale e la deregolamentazione dei mercati è stata il preludio al loro peggior funzionamento dai tempi della crisi degli anni Trenta. Non erano stati accesi i lampioni

### La critica

«La visione teorica dominante dei problemi economici non ha molto a che fare con la realtà»

giusti e si è cercato di agire a partire da una rappresentazione teorica del mondo che non aveva molto a che fare con il mondo reale, fissando obiettivi relativamente mal misurati (il Pil, per esempio) e non veramente importanti per le società».

Nel 2019, sempre per Einaudi, il libro-intervista con Francesca Pierantozzi *La neolingua dell'economia ovvero come dire a un malato che è in buona salute*, nel quale Fitoussi segnala che «le parole più comuni, di cui credevamo di conoscere alla perfezione il significato, ora ci sfuggono. Quello che credevo essere un problema di élite in realtà è un problema di lingua».

Il termine «populista» per esempio non lo convinceva perché è dispregiativo: «Demagogo mi sembra invece il termine più adatto, perché il populismo non caratterizza il popolo ma chi vuole prendere il posto del popolo».

Fitoussi rifiutava di farsi in-

gabbare in modo organico in partiti e movimenti politici, compreso il M5S al quale è stato considerato talvolta vicino, perché «è stata creata una trappola semantica per impedire l'esistenza di qualsiasi altro discorso che non sia quello ortodosso». Nello stesso libro con Francesca Pierantozzi, Fitoussi si dichiara «di sinistra, senza se, senza ma e senza esitazione. Ciò che distingue le diverse teorie dell'economia è il peso che si attribuisce all'intervento dello Stato».

La prestigiosa scuola Sciences Po di Parigi gli ha reso omaggio ieri definendolo «un economista brillante e impegnato, riconosciuto dai suoi pari a livello internazionale, rispettato e amato da generazioni di studenti, ascoltato dai più alti responsabili politici, letto e seguito da un grande pubblico. Jean-Paul Fitoussi è una figura eminente della sua disciplina».

Molte reazioni in Italia, dove il segretario del Partito democratico, Enrico Letta, ha voluto ricordare «un pilastro, un amico al quale devo davvero tanto», mentre il presidente del Movimento Cinque Stelle, Giuseppe Conte, ha detto che «mercoledì siamo stati insieme nella sede del movimento (...). Perdiamo un amico che aveva una grande sensibilità per l'impegno politico e sociale a favore di chi non ha voce». Il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha lodato «la fede nell'Europa federale e solidale, la critica alle politiche di bilancio basate su parametri rigidi, il sostegno alle misure espansive come motore per la crescita e strumento anti-disuguaglianze, l'analisi mai banale della crisi delle democrazie liberali». Per concludere «con Jean-Paul Fitoussi se ne va non solo un economista vivace e coraggioso, ma un amico di tante battaglie e dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA